

inazione, il Ministero è responsabile della divisione della Camera, della divisione del paese; il Ministero è responsabile della sfiducia verso la libertà, che si viene pure infiltrando in una parte del paese; il Ministero è responsabile delle accuse che ogni dì vengono certe fazioni formulando contro la libertà, e le quali trovano una apparenza di fondamento nell'attuale impotenza di un Ministero, che scrive sulla sua bandiera *libertà e progresso*, ma che in realtà nulla fa per la libertà ed il progresso.

E per fermo, se fra qualche mese, ripresentandoci ai nostri elettori, noi avessimo a dare loro ragione del nostro operato, quando lo avessimo col nostro voto appoggiati, che cosa potremmo rispondere a chi ci chiedesse: che fecero i ministri da un anno in qua per la libertà ed il progresso? Quali riforme iniziarono nell'ordine amministrativo, nell'ordine politico, o almeno almeno nell'ordine finanziario?

L'onorevole presidente del Consiglio, alcuni giorni sono, ci diceva: « E che, vi lagnate che manchino riforme? E la legge sui Consolati? E quella sul Ministero pubblico? E quella sugli ademprivi? »

Ma, signori ministri, la legge sul Ministero pubblico e quella sui Consolati si traducono in un aumento di spesa; sono leggi buone in quanto migliorano due rami del servizio pubblico; ma da esse il paese non sente una utilità immediata. L'abolizione degli ademprivi è certo una grande e salutare riforma, che potrà forse col tempo avere anche risultamenti utili per tutto lo Stato, ma intanto la sua utilità immediata e pratica si restringe alla Sardegna.

La sola legge di un'utilità veramente generale è quella che ha presentata l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e che la Camera ha votata, per l'istituzione di scuole magistrali; ma anche questa legge non potrà dare utili risultamenti che fra qualche anno; per ora si traduce anch'essa in una nuova spesa da iscriversi nel bilancio. E in tale condizione di cose non sarà giusto il rimprovero, che io dirigo ai signori ministri, che cioè essi frantendono le vere intenzioni del paese, disconoscono i veri interessi della libertà, rimanendo inattivi, mentre pur troppo ci troviamo in una condizione di cose la quale non può durare?

E giacchè il signor presidente del Consiglio mi fa segni di diniego, io me ne appellerò ad un solo fatto: io gli domanderò se sia o no vero che da qualche tempo la fazione meno liberale del paese si è sollevata a ben maggiori speranze, che mai dopo il 1848 avesse osato concepire; se sia o no vero che da qualche tempo questa fazione si è fatta grandemente audace. E di questo fatto, pur troppo incontestabile, quale è la spiegazione?

Questa sola: che per una parte il disordine della nostra amministrazione e delle nostre finanze offre larghi pretesti a calunniare la libertà, e che d'altra parte la inazione del Ministero è giudicata effetto di debolezza, sicchè i retri cominciano a credersi abbastanza forti per tutto osare.

In tale condizione di cose, io crederei di mancare al

mio dovere se votassi senza condizione i 40,000,000; epperò avrò l'onore di proporre alla Camera un ordine del giorno diretto ad esprimere questo concetto, che cioè non altrimenti verrà consentito il prestito che ci è chiesto, salvo il Ministero prenda sin d'ora il formale impegno di presentare all'aprirsi della prossima Sessione un piano di riforma delle imposte.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Camburzano.

DI CAMBURZANO. A conforto delle nostre popolazioni risuona ogni anno in questo Parlamento la promessa delle ristaurate ed ammeliorate finanze; ed ogni anno propongonsi nuovi imprestiti, tosto o tardi precursori di nuovi tributi. Intanto, fra le vane speranze e il certo disinganno, i debiti dello Stato crescono, aumentano, si moltiplicano un dì più che l'altro, scompaiono ogni pareggiamento tra le spese e le entrate, e l'economico avvenire del nostro paese, dubbio ed incerto, ci stringe l'animo di dolore e di amarezza.

Io vorrei che le mie parole trovassero un'eco e dentro e fuori di questa Camera; esse non muovono da sistematica opposizione al Ministero; esse non tendono a fare prevalere alcuna delle mie politiche o religiose opinioni; solo ed unicamente ispiransi ad un sincerissimo amore di patria: laonde, ne sono certo, esse non possono parere amare che a quelli i quali, contenti delle loro particolari beatitudini, dormono placidi i sonni senza curarsi dell'indomani. Quanto a me, non uso in alcun tempo a coprire timidamente il mio pensiero, dirò aperto disapprovare l'imprestito, perchè in esso io credo quasi un anello di più di quella lunga catena di debiti che andiamo ogni giorno duplicando.

Signori, in questa cotanto travagliata Europa, noi siamo piccola, ma forte nazione di soldati, a cui la Provvidenza commise la custodia delle Alpi ed il fuoco sacro della patria indipendenza. (*Movimenti e risa*)

Se vogliamo aspirare, se vogliamo spingerci a più grandi destini, dobbiamo con sapienza e con prudenza aspettare la maturità dei tempi; dare alla libertà per compagne indivisibili la religione e la giustizia; promuovere ogni arte di civile vivere, non a vana pompa, ma bensì ad utilità dei popoli; preparare, non isprecare tesori, per ogni possibile evento, studiandoci frattanto di rendere meno penose le inevitabili disparità di fortune. Siamo noi forse avviati per questa strada percorsa così saviamente dai nostri padri, i quali tanta ci tramandarono eredità di glorie, invidiata potenza e sopravanzo di pubblici fondi? Le lotte inevitabili che nascono dai subiti mutamenti nell'interno reggimento di una nazione sono spente od hanno da spegnersi oramai; è tempo di stringerci tutti intorno alla comune patria, è tempo di offerirle in olocausto e gli idoli del cuore e le temerarie speranze di chi, nel tumulto di sublimi e vani desiderii, quasi ai sogni vorrebbe sospingerci di una platonica repubblica; è tempo di abbandonare un poetico ideale per iscendere nei campi del positivo, congiungendo ogni nostra forza onde riparare ai danni fra noi prodotti dalle ultime guerre, dall'inclemenza delle